

La Mela

Carlone

Ornelli e Carlone

①

1963/1964

LA MAFIA in CORLEONE

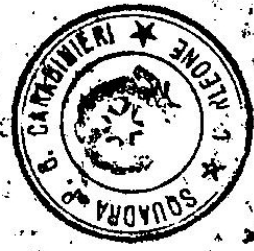
3508/41 RPA

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

CORLEONE

RISERVATISSIMO

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~



IL VICE BRIGADIERE
Comandante
(Squadra)
[Signature]

PREMESSA

SAREBBE ridicolo, o quanto meno paradossale, in epoca in cui le conquiste dello scibile vertono verso traguardi mai sognati, prima d'ora, in epoche in cui l'uomo volge alla conquista degli spazi ~~minuti~~ ed alla scoperta di nuovi mondi celesti, parlare, ancora, di argomenti che sanno di marcatamente oscurantismo come è l'argomento "MAFIA".

Ma in Sicilia ove a un secolo dall'Unità d'Italia non si è mai avuto un benché minimo sviluppo sociale ed economico, quest'argomento è quanto di più scottante e realistico, poiché la situazione ambientale è rimasta come ai primordi del 500 e forse del Medio Evo, vista in rapporto ai popoli che gremiscono l'Europa ed il Mondo Civile.

Che cosa s'intende per "MAFIA"? Cento anni fa, allora che prima del regno Sabauda imperava il Borbone, non era possibile, nel Meridione, e specie in Sicilia, tutelare la giustizia mercé uomini dediti alla pubblica sicurezza. Le polizie di allora deboli, male organizzate e pressoché inefficaci, non avevano alcun ascendente verso la popolazione che veniva abbandonata a se stessa ed i relitti, del sistema feudale, allora vigenti ed imperanti, conferivano ai feudatari, di allora, anche il potere di amministrare la giustizia con un potere esecutivo affidato all'arbitrio dei propri vassalli. Mutati i tempi e divenuta politicamente UNA l'Italia, malgrado la generosa opera svolta dalle forze di polizia del nuovo Regno Sabauda intesa alla epurazione delle popolazioni dal brigantaggio, rimasero tuttavia radicate quelle tradizioni che a lungo avevano imperato e si giunse, talvolta, a dare uno sfondo politico all'opera delittuosa dei briganti per dar loro un'aurea



la di gloria che, alla luce della realtà, si riduceva, invece, ad atti di violenza, di profanazione dell'ordine costituito e di sovversivismo.

In realtà, in questi tempi, "mafia" significava "onerata società" ossia un ente che dovesse provvedere, in teoria, all'amministrazione della giustizia ed a ricomporre le liti di parte in maniera bonaria e solo, in ultima analisi, in maniera coercitiva.

Detto stato di cose continuò la sua esistenza pur sotto il Regno di Casa Savoia fino a quando, il Prefetto Moro, mutato il regime politico, non eseguì quella vasta operazione di polizia che nel 1926 portò all'annientamento ed alla "pulizia" radicale degli ambienti della malavita nel meridione e soprattutto in Sicilia. Da allora sembrò che la malavita, organizzata in cosche criminali, fosse deceduta per sempre anche perché il regime dittatoriale, che governava la Nazione, non aveva dato tregua alcuna alla forma di delinquenza che avevano infestato le regioni del meridione e della Sardegna, ed anche perché, per procedere non erano necessarie ampie facoltà di prova, ma solo minimi indizi che trovavano non man forte nelle menti direttive della giustizia di allora.

Dopo la Liberazione, ripristinatosi il regime di libertà e di democrazia, che è quanto di meglio gli uomini liberi possono attendersi, il nuovo clima, lungi dal procurare tranquillità e quiete al galantuomo ed al cittadino probo, ha favorito, invece, il rinsorgere delle cosche di delinquenza che, favorite e protette, dalla molezza burocratica nell'espletamento delle indagini sulla colpevolezza provata dei vari delinquenti, ha dato loro la possibilità, grazie alla libertà sancita dalla Costituzione Repubbli-



Impr. X

mai di riorganizzarsi e di giocare qualunque brutto tiro agli organi inquirenti, fidando la loro sicurezza sulle condizioni ambientali e sulla psicologia gretta, futile e ignorante delle popolazioni del Meridione e, soprattutto, della Sicilia.

Quali le cause di questa piaga? Anzitutto l'ignoranza, la miseria, la mancanza, quasi completa, di sviluppo economico, industriale e commerciale.

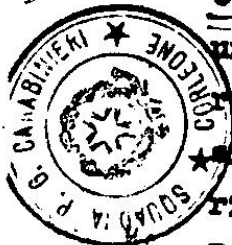
Sono questi argomenti presi come esca, non soltanto dai profittatori in materia politica, ma quanto da chi ha organizzato la delinquenza locale, fidando in esperienze probatorie, che da Montecitorio vanno a Sala P'irella per poi estendersi negli Uffici in cui impera la burocrazia. La mafia di oggi, se cond. può chiamarsi, si differenzia da quella imperante sotto il regime borghese, poiché si è degradata al rango di una organizzazione criminale il cui fine è quello di abusare delle condizioni psicologiche della popolazione ed in netto antagonismo con ogni ordine costituito, svolgere un programma polivalente che va dagli omicidi alle rapine, agli abbagli, alle gravazioni, al contrabbando, al trust sulle aree edificabili, sulla spartizione delle acque fluviali, per non parlare poi della conquista delle pubbliche e private amministrazioni, mantenendo più che mai vivo un regime di corruzione e depravazione, che potrà solamente essere stroncato allorché uomini liberi, amanti del progresso della Nazione, non daranno mandato a chi di competenza (e la Nazione sa bene a chi affidare il mandato) di commettere quell'epurazione, su larga scala, non semplicemente come azione di polizia, ma anche e soprattutto come opera di bonifica sociale e morale, confidenze essenziali per il progresso della Nazione Italiana in generale, del Meridione e della Sicilia in particolare.



[illegible]

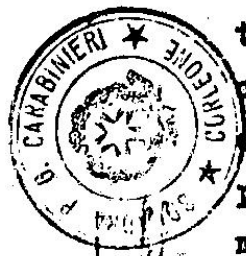
SITUAZIONE DELLA MAFIA DI CORLEONE

L'attuale conglomerato di delinquenti che volgarmente passano sotto il nome di mafia non sono un fenomeno di natura indigena, nel senso precipuo della parola, ma l'anello di una catena che trova la sua estensione ed i suoi adentellati e nella capitale dell'Isola e nei centri vicini per estendersi, poi, alle più lontane zone della Sicilia occidentale. Dovendo parlare della mafia di Corleone, ci limitiamo a dire che essa trova le sue origini e la sua riorganizzazione nel 1943 all'indomani cioè dell'occupazione alleata. È noto a tutti che nel Corleonese dopo la caduta del prefetto Mori la delinquenza locale organizzata cessò ogni sua attività poiché in quell'azione di polizia, come può leggersi ancora negli archivi che conservano le documentazioni di quel tempo, furono sradicati anche i congiunti degli appartenenti alla cosca dei mafiosi ed avviati, oltre che nelle carceri, nei luoghi retti a domicilio coatto. Mutati i tempi ed i regimi di Governo, la ricomposizione mafiosa locale vede in Calogero Lo Bue il capo ed il lupo tutelare. Siamo nel 1943 epoca in cui esisteva il caso l'intrallazzo e la fama più nera anche se a Corleone, zona prettamente agricola, di fama vera e propria neanche all'ora si moriva. La scelta di Don Calogero non avvenne a caso, era considerato un veterano di organizzazioni a delinquere e quindi persona temuta e rispettabile. Alla sua morte, avvenuta per vecchiaia e per gli acciacchi, la scelta sarebbe caduta sul Siculo-Americano Vincent. Crisdone Collura fatto venire di proposito dagli Stati Uniti; ma era un gregario ben più astuto e più colto di un semplice villano incivilito quale era appunto il Collura. Questa figura di boss si palesò subito alle centinaia di delinquenti e trovò la sua riconferma subito dopo la morte del vecchio Lo Bue. Questi fu Don Michele Navarra, medico del luogo, il quale, fornito di amicizie di una certa elevatura in vasti strati della popolazione e negli ambienti politici non mancò a dimostrare il suo talento



Indice

e la sua capacita' chiamando al suo fianco uomini che facevano parte, non solo di una larga cerchia di compari, ma soprattutto elementi a lui devoti perche' clienti assienti del suo gabinetto medico. Don Michele, come prima operazione, cercò di rinsaldare il suo predominio medico facendo uccidere un suo collega, ufficiale sanitario e direttore dell'Ospedale Dei Bianchi: il dott. Niccolosi. Fidando sempre nel suo seguito fece sviare agli inquirenti i sospetti che appartamente cadevano su lui e la voce pubblica, così preparata, dipinse, allora, il defunto medico, come un "don Giovanni", non certo da strapazzo, concludendo dunque che la sua fine era avvenuta per motivi "D'onore" ad opera d'ignoti. Chi furono le braccia di una cotanta mente criminale? Lo stuolo sarebbe lungo a denominare, ma ci limiteremo a citare le figure piu' importanti. I vari compari legati cioè al grande boss, da battesimi e cresime. Tali furono Giovanni Trumbaturi, detto "U Signuruzzo", i fratelli Raia Luciano e Innocenzo, e Giulio, i fratelli Governali Antonino e Biagio, i Lo Bue Carmelo, Giovanni e Pasquale, i Crisoforo Pasquale e Andrea, i Leggio Vincenzo e Francesco, i Ferrara Giovanni e Innocenzo, i Bonanno Filippo, Leoluca ed Antonino, gli Strevi Arcangelo, Francesco Paolo ed Antonino, i Liggi (detti Ficatteddi) i Maiuri (detti pagliareddi), i Di Miceli Giovanni e figli, i Vintaloro Angelo, Matteo, Antonino, i Mancuso Marcello Giuseppe, Antonino ed Antonio, i Pennino Carmelo e fratelli, gli Scalisi Leoluca e fratelli, i Cutrera Pasquale e fratelli, i Riina Giacomo e congiunti, i Pomilla Francesco e congiunti ed i Pomilla Leoluca e Gaetano, i Savona, i Ciravolo e molti e molti altri di minor conto. Tutto questo complesso di nomi e di altrettante loro che figure erano già organizzate allorché don Michele prese il bastone di comando. Come fu organizzata la cosa mafiosa? Don Michele non poteva pretendere, da solo, di controllare tutto l'abitato di Corleone né tanto meno quello dei dintorni. Per quanto riguarda il paese nomino' due luc-



che ~~ammazzare~~ portare rispetto assoluto al capo, dovevano portare la stessa riverenza al luogotenente che in quella zona rappresentava il capo stesso. Furono luogotenenti Antonino Governali detto "Fungidda" boss della parte superiore del Paese che aveva per consigliere Muziano Giovanni Trombadore il quale, sfugito alla retata Mori aveva trascorso molti anni della sua vita nella lontana Cuba dedicandosi alle piantaggioni di zucchero ed al contrabbando di stupefacenti. La parte bassa del paese fu affidata invece a Vincenzo Criscione Collura con una zona di influenza comprendente i rioni Addolorata, Grazia, Pozzobuono, Pipa ora via Trieste, sino agli estremi sobborghi del paese. Consiglieri di costui furono Angelo Vintaloro ed i fratelli Maiuri. Accanto a questi capi o luogotenenti figurano poi una cerchia di elementi in veste di braccia dell'organizzazione i quali si occupavano della esecuzione materiale degli incarichi che venivano loro affidati. Tra questi vanno citati elementi che allora figuravano come persone di infima importanza e che oggi come vedremo sono assurti, cambiata la situazione, ad elementi di primo piano nella malavita Corleonese e Palermitana. Alludiamo a: Ruffino Giuseppe, Giovanni Pasqua, Strega Antonino, Luciano Liggio. Quali furono i compiti di questa organizzazione? Don Michele non uccideva, faceva uccidere né tampoco i suoi gregari maggiori si macchiavano le mani di sangue. Egli, fidando nelle amicizie di uomini posti a capo di varie amministrazioni Pubbliche e private, fissando nella caotica situazione dei tempi in cui si viveva, assicurava la sua professione ed il suo aiuto ai gregari subalterni fino al più infimo. In che cosa consistevano le azioni delittuose? Furti, rapine, grassazioni, estorsioni, omicidi ed altri crimini di tutte le riane dai quali il "boss" traeva una cospicua percentuale che in un breve volger di tempo valse a creargli una cospicua fortuna ed una ascesa non indifferente nel campo delle Pubbliche amministrazioni circondandosi di una aureola di potenza che agli occhi della povera gente e dei miseri aveva qua-



NOSTRU". Sfogliando il "curriculum Vitae" del boos vediamo come egli, sorto da famiglia di professionisti, non abbia avuto notevole fortuna durante il defunto regime e che mutati i tempi la sua ascesa diventa iperbolica. Da medico, libero professionista, a medico fiduciario dell'Inam con un massimale di assistiti mai detenuto da alcun altro collega né prima né dopo di lui, a direttore dell'Ospedale Dei Bianchi a medico delle Ferrovie, del Preventorio antitubercolare, a medico fiduciario della Mutua Coltivatori Diretti ad Ispettore Medico della stessa Mutua a sovrintendente alla distribuzione dei carburanti ed a tante e tante altre cariche e carichette dalle quali gli utili gli si riversavano ingentemente copiosi. Da medico non era una oima, ma era intelligente e discretamente colto. Maggiore di 5 fratelli, fece in modo che gli altri tre tra i quali, uno medico, facessero carriera nelle Amministrazioni Pubbliche e private. Alla sua morte, il fratello Salvatore era già titolare della cattedra di patologia chirurgica in quel di Catania e primario di altri Ospedali di notoria importanza, un altro fratello che egli aveva sistemato alle dipendenze dell'AST diveniva direttore generale, un altro ancora funzionario del Banco di Sicilia, un quarto funzionario presso l'Assessorato agli Enti Locali. Le sue larghe amicizie non gli risparmiavano protezioni ed aiuti con uomini influenti nella vita politica. Amico di Alessi, Volpe, Aldisio, Mattarella divenne ben presto amico di Mario Scelba ed allorché nel 1951 in una operazione di Polizia era stato proposto al soggiorno obbligato, mentre alcuni dei suoi gregari venivano condotti al luogo del confino egli, a ventiquattro ore di distanza, rientrava in Corleone con l'aria del trionfatore con grande soddisfazione di chi stava al suo seguito. Non vogliamo commentare quanta sia stata, dal punto di vista psicologico nei confronti della Pubblica opinione, la portata di questo avvenimento; ma sta di fatto che quella fama di padrone che gli veniva tributata da tutti i settori sociali divenne pressoché universale e nel circondario e nella stessa

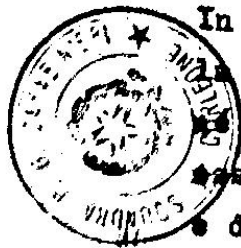


... non dire l'uomo

Ma come spesso accade, in ogni organizzazione, specie a fondo mediziosa, non mancarono nei suoi gregari gesti di maleducato e di malumore ed ad ogni minimo spiraglio di delazione e di sviamento don Michele informato di tutto e di dell'operato di tutti metteva in moto una spedizione punitiva che spesso e volentieri lasciava nei posti piu' reconditi ed al calar delle tenebre qualche cadavere crivellato a lupara. Caddero così uno dopo l'altro i "Ficatteddi", un figlio del Crisciòne Collura e dopo tempo anche lo stesso suo aiutante maggiore Vincenzo Crisciòne Collura che, in grazia alla sua carica di luogotenente, stava per diventare pericoloso per la stessa autorità del capo (24.2.1957 ore 20,30).

Caddero altresì in diverse imboscate: Comaianni Calogero, in Scalisi Vincenzo, Bone Salvatore, Scalisi Mariano, Anzalone Libe-
rio, Cascio Michele, Orlando Giuseppe, Gennaro Giuseppe, Costanzo
Salvatore, Napoli Giuseppe, Mini' Gaetano, Nicolosi Carmelo, Amenta
Salvatore, Piranio Francesco, Crescimanno Edoardo, Rinaldo Giusep-
pe, Passalacqua Angelo, Vanale Giuseppe, Sinatra Calogero, Palazzolo
Salvatore, Piranio Leoluca, Rizzotto Placido, Geraci Antonina,
Recchiame Giuseppe, Collura Filippo, Tinnirello Giovanni, Navigati
Francesco, Governali Mariano, Bagarella Arcangelo, Pennino Mariano,
Cuccia Salvatore, Riguardo Michele, Di Palermo Salvatore, Guarino
Vincenzo, Patermostro Biagio, Leggio Giovanni, Splendido Gaudio,
Leggio Biagio, Schillaci Giovanni, Di Gilia Giuseppe, Miceli Ambro-
gio, Moscato Giacomo, G.

In questo elenco, come risulta dagli atti di Polizia Giudiziaria la maggior parte dei delitti venne proclamata ad opera d'ignoti e d'altra parte, nel clima in cui si viveva, l'esito poteva essere altrimenti. -- Il ripristino delle libertà democratiche e delle organizzazioni sindacali alimentate queste ultime dagli organizzatori ed attivisti di sinistra gettarono il loro



questo appello di proselitismo che venne accolto con entusiasmo dai ceti menti abienti ossia in quegli strati del proletariato che, pur facendo buon viso alla organizzazione mafiosa temendone le piu' atroci rappresaglie, tuttavia non rimprezzavano l'organizzazione stessa poiché le misere condizioni di vita, come è naturale, spingevano all'esasperazione contro i feudatari che allora detenevano il dominio delle terre costringendo i braccianti a servi della gleba. Alle prime ventate di sciopero, alle adunate politiche, indette dai partiti di sinistra, incitanti i braccianti agricoli all'occupazione delle terre incolte e mal coltivate, dei baroni e dei mafiosi, accorsero, ben presto, un notevole numero di braccianti Corleonesi infiammati dalla parola di un loro sindacalista che avevano eletto, poco prima, segretario della Camera del Lavoro: Placido Rizzotto. La mafia locale accettò allora l'appello che da piu' feudatari le veniva rivolto come del resto avvenne in molti altri luoghi dell'Isola ove le organizzazioni Comuniste erano assai temute. Bisognava eliminare gli organizzatori, era la parola d'ordine dei feudatari e così per incarico tutti dei baroni e di alcuni boss appartenenti alla cosca di don Michele, il Rizzotto, invitato, da amici, ad una pacifica discussione, veniva condotto nei pressi della montagna Pirello ed ivi ucciso e gettato in una fossa profonda oltre 300 metri unitamente ad alcune pecore. (12.3.948). Alla macabra scena aveva assistito un pastorello, il quale, diede luogo ad atti di alienazione mentale. Fatto ricoverare da "amici" presso il locale Dei Bianchi, ove era direttore Don Michele, gli veniva propinata una iniezione velenosa al suo stato e quindi decedeva senza riprendere conoscenza. La voce pubblica, da parte di elementi appartenenti alle organizzazioni sindacali, pur non palasandosi appertamente avevano dato ad intendere, agli organi inquirenti i presumibili autori dell'efferato crimine ed in base a queste confidenze l'Autorita' Giudiziaria teneva in arresto Giovanni Pasqua, Pasquale Crisoforo, Leggio Luciano, Cutropia Biagio e Collura Vincenzo. Tutti successivamente prosciolti per insufficienza di prove. Da questo episodio scaturisce quella che doveva poi essere una svolta decisiva per la situazione mafiosa. Sorge una



II

nuova figura che come andremo vedendo assurgera' nel breve volgere di anni a quello che, attualmente viene definito, il N.1 della mafia attuale: Luciano Liggio.--

Chi è costituito da povera famiglia, contadinello e bovaro, aveva sin dalla adolescenza manifestato simpatie per il maneggio delle armi. Qualche suo coetaneo afferma che a dodici anni sapeva maneggiare la pistola, con tale destrezza da far rabbrivire qualche esperto tiratore. Adescato dal boss Navarra ed ingaggiato come braccio, ben presto rivelò le sue doti di killer infallibile. Tratto in arresto, per la sua destrezza, riusciva a sfuggire. Dopo l'uccisione di Flacido Rizzotto dandosi alla latitanza non poté accudire come è naturale a quel po' di beni, frutto della sua attività delittuosa, e fu costretto ad affidarne l'amministrazione ad una persona che in quel tempo era ritenuta stimabilissima perché molto vicina a Don Michele e perché nei suoi terreni aveva passato parte della sua giovinezza e pascolato tra i greggi degli altri anche il suo branco di pecore: questi era Angelo Vintaloro, uno dei proprietari del feudo di Piano di Scala. Dopo l'assoluzione per insufficienza di prove il Liggio ritornato libero, ed in attesa che altri provvedimenti di polizia potessero piombargli addosso, si decise fermamente a volere la restituzione dei beni che man mano era andato affidando al Vintaloro ed a quegli amici friia pur essi proprietari di armenti e di pascoli e limitrofi alla proprietà del Vintaloro. Ma mentre i Liggio si mostrarono prodighi ed affettuosi nei riguardi del giovane Luciano, il Vintaloro, che pur doveva all'opera del Liggio porzione della sua fortuna per aver partecipato insieme a lui al furto della cassaforte del Corpo d'Armata Italo-Tedesco in Gorleone, portò alle lunghe tale restituzione invitando nei luoghi più disparati il Liggio a discussioni in presenza di "amici" che poi si concludevano in un nulla di fatto. Fu proprio ad un'ennesima di queste riunioni che il Liggio subì un'imbosca. Siamo nel Giugno 1958. Il Vintaloro invita il Liggio a Piano di Scala nella sua fattoria. Questi a dorso di mulo senza



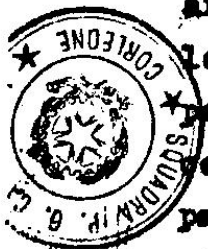
da un conoscente amico della sua infanzia: E' Salvatore Sottile che piu' che parlare, data la situazione, con un lungo fischio gli fa intendere che per lui spira aria malfida. Liggio sta quasi per allentarsi, crepitano i fucili, scariche di lupara sibilano sinistre per l'aria ed uno di quei palettoni ferisce di striscio la mano sinistra del Luciano il quale a tutto sprone si allontana dal luogo della aggressione. - Che cosa ne sapesse il boss n.1 NAVARRA di quanto stesse per succedere in quel di Pian della Scala e' oggetto ancora oggi di discussione. Negli ambienti vicini ai Navarriani e' sempre ventilata la diceria che Don Michele pervaso in quei tempi dagli impegni verso la Bonomiana per la costituzione in Corleone ed in Lergara di poliambulatori medici, di cui egli era l'Ispettore di Zona, pare non sapesse nulla perche' non preventivamente informato. Sta di fatto pero' che il fallito attentato del Giugno 1958, segno' la frattura in due tronchi dell'allora compatta cosca mafiosa. - Da un lato rimasero con Navarra alcuni degli elementi a lui piu' fidati e soprattutto quelli che avevano partecipato all'attentato contro Liggio i ossia: i Ferrara, i Vintaloro, i Raia, Mangiameli, Maturi, ed altri minori collegati a questi per subordinazione, anche se non avevano partecipato alla sparatoria. Rimasero seguaci del Liggioso Leggio (Fria) i Bagarella, Ruffino Giuseppe, Pasqua, Strega Antonino, Giovanni Mancuso, Franco Mancuso, Riina Giacomo ed altre figure minori che man mano sono saltate fuori sulla ribalta della cronaca nera di cui tanto la stampa ha parlato. Determinata questa nuova situazione Luciano Liggio che aveva fatto carriera da gregario e che si era creato un certo prestigio, in seno all'organizzazione unitaria, per la sua abilita' e destrezza di tiro, per il maltorto subito veniva nominato capo della cosca dissidente. - Naturalmente l'episodio del mancato attentato non poteva sfuggire a don Michele che stava tramite i suoi gregari cerco' di rimettere le cose apposto tentando una riconciliazione delle parti. Don Michele si illudeva ancora data la sua forza ed il suo ascendente sulla massa dei gregari di dover riuscire, ma Luciano Liggio che riteneva il boss colpevole del suo attentato perche' consapevole di tante altre esperienze vissute, si rese irreperibile ed il pomeriggio



mo Riina, ed altri minori (tutti noti negli ambienti di Polizia) organizzavano quell'imboscata famosa che portava all'uccisione del Navarra unitamente al collega Giovanni Russo che la mattina gli aveva dato passaggio mentre si apprestava ad inseguirsi quale medico odontoiatra nel poliambulatorio di Lergara Triddi. La figura del Russo, anche se vissuta in ambienti sotto l'influenza Navarriana, esula però dalle cosche mafiose. La fine del m. I. detto grande scalpore ed emozione nel contempo negli strati della popolazione che vedevano così cadere, per opera di un gregario, un elemento che sino a qualche giorno prima aveva fatto sfoggio della sua potenza. Da questo momento la paura della rappresaglia serpeggia tra i gregari più stretti del defunto Don Michele. Angelo Vintaloro si barriera in casa e per diversi mesi non osa uscire dalla sua abitazione e pur osservando i passanti dalla sua abitazione rientra e si rintana allorché una figura anche se di minimo piano osa passare per il corso del Mille essendo questa della banda Liggio. Né modo migliore tenere altri gregari famosi i quali però passata la prima ventata e perché decisi a non cadere nei confronti di un elemento che essi stessi avevano incoraggiato e protetto, questi alla fine decidono di risolvere nella speranza di conciliare il conciliabile tendendo ad un congiungimento delle parti. Vi furono delle discussioni animate nei luoghi più reconditi ma quando si trattò di denunciare il colpevole dell'attentato ^{a Liggio} e di segnare la sua fine imprecazioni e minacce si levarono da parte Navarriana e fu proprio in una di queste sedute tenute in via Consolazione che si ebbe quella scena che doveva culminare con l'uccisione dei fratelli Marco e Giovanni Marino e di Pietro Maiuri appartenenti ai Navarriani e con il ferimento di Bernardo Provenzano che unitamente a Giuseppe Ruffino per conto dei Liggiani avevano partecipato alla cruenta sparatoria. (6.9.1958 ore 19 circa). Da questo momento la lotta, tra le cosche, non ha più tregua. I Navarriani hanno eletto frattanto come loro Duce Antonino Governali detto Fungida. Questi ha come consultore il vecchio Trum-



il Mangiameli, il Briganti ed uno stuolo di collaterali, che pur non partecipando materialmente alla esecuzione dei crimini, rivestono il ruolo di informatori, di pali, di pedinatori. Altri elementi sono in galera. Nel Gruppo Liggio, convergono le giovani leve: oltre al Killer Ruffino figurano Leggio Salvatore, Bagarella Calogero, i fratelli Bernardo e Giovanni, Riina Salvatore, Cottone Pietro e tanti e tanti altri minori adibiti nelle diverse funzioni. La luogotenenza viene affidata ad Antonino Strega, da non confondersi con omonimi (Mureddi), il quale sceglie, come aiutante maggiore, Giovanni Pasqua. Le file del Liggio vengono così riorganizzate. Avevamo dimenticato di dire che dopo l'eccidio del sindacalista Rizzotto si era costituita, in quel di Piano di Scala una società armentizia facente capo ai fratelli Leggio (Fria) ai Vintaloro ed in cui avevano una parte dominante lo stesso Luciano Liggio, il macellaio Di Carlo oggi espatriato in America mentre alla direzione amministrativa il boss Don Michele Navarra aveva preposto il proprio cugino cap. di fanteria in congedo, Di Carlo Angelo, unitamente ad altro cugino di nome Gagliardi Salvatore. Detta società armentizia, che apparentemente doveva espletare una attività dedita all'allevamento dei bovini ed alla produzione dei derivati caseari, si occupava, invece, della macellazione clandestina dei vitelli frutto degli abigeati che gli elementi della cosca soleva condurre anche in forma ristrettissima ai proprietari della zona i quali mai si permisero di presentare denuncia alcuna alle autorità inquirenti. Detta società, come è ovvio, sorgeva a Piano di Scala nello stallone di proprietà dei fratelli Leggio (Fria). Dopo l'attentato del Giugno 1958 nei confronti di Luciano Liggio e dopo la soppressione del Navarra, nella quale partecipò, il camioncino di detta società armentizia, come mezzo tamponante, e dopo la retata eseguita dalle forze di polizia nella stessa fattoria, la società interruppe la sua attività anche perché gli elementi addetti alla macellazione clandestina erano stati carcerati. Tolta questa parentesi vediamo un poco cosa succede nelle file dei Navarra. I seguaci di Don Michele tentano anche loro una ricomposizione delle loro file ma si vengono a trovare di fronte ad av-



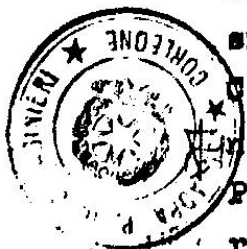
venimenti nuovi. Alcuni dei loro gregari come i fratelli Streva (Mureddi), i fratelli Mancuso Marcello Antonio, Antonino e Giuseppe, i Pomilla (macellai), il sensale Pomila Francesco, i fratelli Lo Bue Pasquale e Giovanni, i fratelli Benanno Filippo, Leoluca ed Antonino, Pennino Carmelo, ed altri di minore importanza, non si sentono in vena di continuare nella strada fino allora percorsa dato che era scomparso il cervello della organizzazione ossia Don Michele. D'altra parte tolti gli Streva (Mureddi) che dall'umile origine di miseri braccianti avevano fatto carriera sotto l'impero di Don Calogero Lo Bue, assurgendo al ruolo di dignitari dell'onorata società per la loro ferocia e criminalità non disgiunta da una alienazione mentale che spesso e volentieri riversavano sulle loro vittime con grassazioni ed estorsioni, gli altri pur avendo conseguito una cospicua fortuna per lo più mediante l'attività lavorativa o commerciale, non si sentivano portati ad azioni criminose per cui il ritirarsi in luogo appartato e fuori dalle beghe di parte costituiva allora parere la pista migliore. I Navarriani residui, tolti quegli elementi che rimanevano relegati nelle carceri e del latitante Pietro Ferrara, rimasero quasi sopiti per diversi mesi limitando la loro attività a riunioni ed a contatti tra gli elementi rimasti liberi. Al posto di don Michele come abbiamo detto venne nominato Antonino Governale e la sua autorità fu sostituita, essendo egli in carcere da Giovanni Trumbaduri (U Signuruzzu). Alla direzione della Bonomiana fu nominato un amico intimo del Navarra Vincenzo Listi, una figura pressoché ineccepibile dedita al commercio di cereali di formaggi ed altro. Ma vediamo ora chi sono gli elementi del gruppo Navarriano dissidente. ~~I portavoce Streva (Mureddi) e i fratelli Mancuso Marcello Antonio, Antonino e Giuseppe, i Pomilla (macellai), il sensale Pomila Francesco, i fratelli Lo Bue Pasquale e Giovanni, i fratelli Benanno Filippo, Leoluca ed Antonino, Pennino Carmelo, ed altri di minore importanza, non si sentono in vena di continuare nella strada fino allora percorsa dato che era scomparso il cervello della organizzazione ossia Don Michele. D'altra parte tolti gli Streva (Mureddi) che dall'umile origine di miseri braccianti avevano fatto carriera sotto l'impero di Don Calogero Lo Bue, assurgendo al ruolo di dignitari dell'onorata società per la loro ferocia e criminalità non disgiunta da una alienazione mentale che spesso e volentieri riversavano sulle loro vittime con grassazioni ed estorsioni, gli altri pur avendo conseguito una cospicua fortuna per lo più mediante l'attività lavorativa o commerciale, non si sentivano portati ad azioni criminose per cui il ritirarsi in luogo appartato e fuori dalle beghe di parte costituiva allora parere la pista migliore. I Navarriani residui, tolti quegli elementi che rimanevano relegati nelle carceri e del latitante Pietro Ferrara, rimasero quasi sopiti per diversi mesi limitando la loro attività a riunioni ed a contatti tra gli elementi rimasti liberi. Al posto di don Michele come abbiamo detto venne nominato Antonino Governale e la sua autorità fu sostituita, essendo egli in carcere da Giovanni Trumbaduri (U Signuruzzu). Alla direzione della Bonomiana fu nominato un amico intimo del Navarra Vincenzo Listi, una figura pressoché ineccepibile dedita al commercio di cereali di formaggi ed altro. Ma vediamo ora chi sono gli elementi del gruppo Navarriano dissidente.~~ Per quanto riguarda gli Streva (Mureddi) di cui abbiamo dato sommaria descrizione, le ragioni che indussero il loro allontanamento dal complesso dei Navarriani si deve oltre alle succitate ragioni al fatto che Streva Arcangelo dopo i fatti succesi si venne a trovare nella posizione di avere due sue figliuole sposate una con il defunto Marco Marino, gregario attivissimo di don Michele con il quale e per il quale aveva fatto carriera e fortuna, l'altra andata in moglie ad Arcangelo Rufino fratello del famigerato Giuseppe n.2 della Banda Liggio.



Non mancarono a parte i tre gruppi, figure intermedie di dubbia appartenenza che con andamento ambiguo tentavano di far contenti e gabbati gli uni e gli altri e per timore di pena e per speranza di ricompensa. Tali furono Francesco Paolo Vitale, Giovanni Delo (U Pittarru), Sottrisi abitante in via Giordano Orsini il quale, attualmente, riveste il ruolo di informatore di Luciano Liggio. Dubbia pure rimase la posizione dei fratelli Giovanni, Francesco e Michele Taverna, ricchi commercianti ed altrettanto dicasi quella dei fratelli Marino (detti Bacchioni) anch'essi commercianti che per amor di pane si isolarono dai gruppi antagonisti almeno apparentemente. In campo Navarriano intanto si spera ancora nella riconciliazione dei due tronconi principali e nella speranza di ricongiungere sotto un solo scettro tutte le forze rimaste valide. A tale scopo viene incaricato dopo una serie di approcci e di scambi di vedute con le figure più in vista Carmelo Lo Bue, vecchio mafioso in procinto di partire per gli Stati Uniti; ma questa opera intermedia non va a genio ai Liggiani che mal tollerano l'interessamento ed il ritorno di fiamma di un vecchio elemento e pertanto ne decretano la sua fine. L'incarico viene affidato a Riina Salvatore, Mancuso Francesco e Ruffino Giuseppe ed eseguito alle ore 18,30 del 13.10.1958, proprio d'innanzi all'abitazione del Lo Bue stesso. Il 1958 si chiude con un nulla di fatto per quanto riguarda la ricomposizione delle cosche mentre continuano i tentativi di organizzazione da ambo le parti. Il 1959 s'apre con un'altra vittima. Si tratta di Cammarata Salvatore: un giovane dall'apparenza indifferente ma che in effetti era stato molto intimo e quindi gregario di Luciano Liggio: aveva partecipato a qualche azione ed era stato impiegato quale osservatore dei movimenti del gruppo avversario. Pare che abbia partecipato alla sparatoria del 2 Agosto 1958. Fu soppresso in una gelida giornata di gennaio il giorno 26 alle ore 17,30 nei pressi della sua abitazione mentre nevicava. Ad ucciderlo da fonti confidenziali pare siano stati Cortimiglia Vincenzo e Strega Vincenzo figlio di Arcangelo. Nel mese di Febbraio 1959 in contrada S. Calogero, in campagna, viene soppresso un giovane contadinello: Giovanni Marino omonimo dell'altro Marino ucciso il 6.9.1958. Era questi un giovanetto dalla pa-



rola facile, gioviale e, sebbene in tenera età, s'atteggiava a mafioso maturo con la sua coppola storta e con l'aspetto fiero in groppa alla sua cavalcatura. Rispettossissimo, ma chiamierone. Al servizio del Dott. Nello Di Palermo (veterinario) figura anche questa ambigua dal punto di vista delle cosche mafiose, pare che il Marino fosse stato presente, anche se da lontano, alle riunioni delle cosche del gruppo Liggio che avvenivano in quella casa di campagna posta in località S. Calogero per cui i Liggiani decisero di sopprimerlo. A tale esecuzione furono incaricati due suoi amici intimi: Vincenzo Saporito, pastore e Cottone Pietro, contadino. La versione che i famigliari allora dettato agli organi inquirenti fu di tutt'altro avviso di quella che era la realtà. Si disse che il giovane fosse stato ucciso per invidia dal Cottone il quale aspirava a divenire impiegato del Di Palermo. Arrestati i due furono assolti per insufficienza di prove anche perché il teste oculare Merendino, in seguito a pressioni di parte, venne dichiarato semi-infermo di mente. Dopo questo episodio una certa tregua pare pervada gli animi degli elementi appartenenti alle cosche, anche perché gli elementi più attivi sono in carcere. Tra i latitanti vengono catturati i Ferrara Innocenzo e Giovanni, Maiuri Antonino e Saporito Vincenzo, dopo estenuanti servizi svolti dai Carabinieri. La calma continua anche nella primavera allorché vengono escarcerati alcuni elementi di secondo piano ai quali, però, viene vietato il soggiorno in Corleone. Nulla c'è da dire nei mesi successivi per quanto riguarda la attività delle diverse cosche. La loro attività si limitava nel pedinamento e nell'osservazione dei movimenti dei diversi gregari; mentre da parte delle FF. OO. continuava incessante l'opera di ricerca per la cattura dei latitanti: Ferrara Pietro, Liggio Luciano e Ruffino Giuseppe ed altri. Anche il 1960 si apre con un periodo di apparente calma che si protrae fino al 23 Novembre giorno in cui, ad opera di Cortimiglia Vincenzo, per incarico del gruppo Navarriano, viene soppresso il pastore Sottile Salvatore a colpi di pistola. Pare che l'incarico sia avvenuto da parte di Angelo Vintaloro. I motivi che ci inducono ad opinare in tal senso sono



dovuti a questi fatti: Il Sottile nativo di Castellamare del Golfo era venuto a Corleone giovanissimo per ragioni di lavoro e si era impiegato presso la fattoria Vintaloro. Successivamente era passato presso la fattoria del Leggio (fria) poiché traeva da questo impiego miglior vantaggio potendo allevare per conto proprio anche un piccolo gregge di ovini. Si era sposato e conduceva una vita modesta. Rimasto vedovo continuò il suo servizio presso la fattoria Leggio e qui lo colse l'episodio del Giugno 1958 allorché i Navarriani tesero l'attentato a Liggio Luciano. L'arresto del Leggio, lo stato di vedovanza l'indussero ad abbandonare la sua attività di pastore ex risposatori si era dato all'attività di lattaiolo e di pastore di capre fino al giorno della sua soppressione avvenuta alle ore 18 in via Crispi del giorno anzidetto mentre stava terminando il giro di distribuzione serale di latte. Dopo questa azione di rappresaglia nei confronti di una persona rimasta particolarmente cara al cuore del Liggio Luciano, i Liggiani nutrirono nuovo rancore e desiderio di rappresaglia contro colui che aveva proditoriamente sparato su un vecchio inerme ed imbelle. L'occasione non tardò a presentarsi anche se diversi mesi passarono da quella sera d'inverno del 1960. Era noto ormai che a sparare era stato il Cortimiglia: un giovane dall'aspetto bieco, dall'apparente professione di muratore, ma che in realtà soleva accompagnarsi ad elementi del gruppo Navarriano quale don Ciccio Pomilla, Vanni Trambaturi (U siguruzzu), Antonino Governali (Fungidda) i fratelli Vintaloro. I Liggiani seguivano e pedinavano tutte le sue mosse. Era noto che ogni sera il Cortimiglia soleva comprare del sompanatico presso un negozio di alimentari sito nella famigerata via Puccio teatro della cruenta sparatoria che il 6.9.1958 in una scena da western aveva visto cadere tre dei più attivi elementi del gruppo Navarriano. Fu lì che la sera dell'11.2.1962, alle ore 19,15 circa, lo attesero al varco. Sovrintendeva all'imboscata il n.1 Liggio Luciano con il suo aiutante Ruffino Giuseppe ed i killer Bagarella Calogero, Riina Salvatore, Provenzano Giovanni, Provenzano Bernardo, cugino del Giovanni, Franco Mancuso ed altri di minor importanza rimasti all'largo a bordo delle macchine che con i motori accesi attendevano il ritorno



degli esecutori.

La localita' non era stata scelta a caso, anche perché nelle adiacenze elementi compiacenti al gruppo Liggiano erano stati già avvisati di quanto sarebbe successo. Alle 19 il Cortimiglia come al solito fa la sua strada, guardingo come sempre, mani nelle tasche rigonfie di due grosse pistole. Da prevenuto quale era fiuta l'aria malfida e non appena Giovanni Provenzano (che a sua volta era cugino dell'ucciso Cammarata Salvatore) gli si volge avanti nel tentativo di iniziare una verbosa lite fulmineamente estrae la pistola e scarica l'intero caricatore crivellandolo di colpi. Il Bagarella posto al fianco del Provenzano fa solo a tempo di estrarre la sua pistola e sparare un colpo che lievemente colpisce di striscio il braccio sinistro del Cortimiglia mentre questi con fulminea mossa si allontanava dal luogo della sparatoria per ricoverarsi nel negozio di generi alimentari. Ma anche qui il suo destino era segnato. All'interno dello stesso negozio altre due persone della cosca liggiana lo attendevano anche perché il titolare dello stesso negozio di nome Spatafora è imparentato con il Liggio Luciano. Il Cortimiglia, pare, si sia difeso puntando la seconda pistola ma un colpo vibratogli con il calciuolo di un fucile a canne mozza lo riducevano all'impotenza mentre una mano lesta gli sparava a bruciapelo il colpo di grazia nel cavo ascellare del braccio destro. Finita l'operazione veniva posto poco fuori dal negozio stesso e poco distante dall'uscio ove moribondo veniva soccorso e condotto in ospedale dove decedeva. Con questo episodio si chiude la seconda edizione del western che ha per teatro la via Puccio. I Liggiani perdono un giovane killer: Provenzano; ma eliminano l'unico ed il più valido destro sparatore del gruppo Navarriano. Passano i mesi e la calma apparente ritorna con il solito lavoro di intercettazione, informazione, pedinamento. Viene catturato il Bagarella che nella sparatoria aveva lasciato per terra la sua coppola e che l'abile fiuto dei cani poliziotto seguendo le piste aveva fatto in modo che ciò costituisse la prova scientifica di alta importanza per la sua incriminazione; ma anche questa volta il Bagarella



come tanti suoi colleghi, veniva prosciolto per insufficienza di prove.

L'indagine dei Liggiani ora si punta su una persona abitante in via Puccio gerente anch'essa un negozio di generi alimentari posto in luogo diametralmente opposto a quello dello Spatafora: E' il commerciante Paolo Riina.-- Figura bulica chiacchierona imbelles probabilmente amico dei Navarriani che ha avuto un solo torto: quello di seguire dall'uscio di casa sua le mosse delle due spartorie. I Liggiani dopo questo ennesimo conflitto a fuoco cambiano tattica ed adoperano nuovi metodi nei confronti degli irriducibili avversari Navarriani. E' noto che dopo la scarcerazione Antonino Governali ha ripreso il suo posto di comando e le sue mosse vengono attentamente seguite. Prima che egli possa arruolare nuove forze o contrarre nuove aderenze in campo politico e nella mafia locale si decide di sopprimerlo, ma non con l'usitato metodo; ma con criteri che ricordano, se pur vagamente, quelli usati in Russia dai Comunisti: la sparizione. Da comuni amici viene prelevato nei pressi della sua abitazione e fatto sparire (5.4.1961). La stessa sorte tocca a Giovanni Trombadori decano dei Navarriani della sua sparizione di cui che quella mattina in cui avvenne, doveva recarsi a Palermo per sottoporsi a visita sanitaria essendo egli sofferente di diabete (10.4.1961). In quel di Palermo intanto spariva un altro Navarriano: Raimondo Bernardo da tempo residente in Citta' e che usava fare la spoletta fra il luogo natio e la capitale dell'Isola per affari inerenti la sua cosca (22.9.1961). Il quarto della serie e' Delo Giovanni (Pitarra, figura ambigua come abbiamo detto in precedenza e che sparì il 21.12.1961). Il Gruppo Navarra perdeva così uno dietro l'altro i suoi esponenti maggiori; ma l'opera dei Liggiani non si era fermata. Rimaneva quell'omaccione di Vincenzo Listi, fiduciario della Bonomiana Coltivatori Diretti, consigliere Comunale e membro del Direttivo della D.C. e come tale dunque legato da amicizie e da protezioni negli ambienti politici isolani e Nazionali. Per effet-

to del suo incarico egli soleva di sovente recarsi in Citta' ove aveva abboccamenti con personalita' politiche e con mafiosi della capitale. Fu in una di queste sue gite che il 21.7.1962 all'orché si apprestava in piazza della Borsa a Palermo a prendere una delle auto di noleggio per rientrare in Corleone che veniva avvicinato da comuni amici ed invitato a salire in auto con la scusa che essi si dovevano rientrare a Corleone. Da quel giorno non si hanno piu' avute notizie nei suoi riguardi.--

Intanto mentre l'opera dei Liggiani volgeva alla eliminazione silenziosa del capocosa Navarriani un nuovo fatto sinistro si palesava agli abitanti di Corleone. In contrada Caputo la mattina del 3 luglio 1962 veniva ucciso a lupara il commerciante Paolo Riina gia' ricordato.

Si indicavano come suoi sopressori: Bagarella Calogero e Riina Salvatore emissari di Luciano Liggio anche perché ~~non erano stati ricercati~~ essendo stati ricercati risultavano irreperibili agli organi inquirenti.-- Anche i suddetti sembra siano stati prosciolti per insufficienza di prove.--

Si conclude così con questo episodio criminoso l'attività di repressione tra le cosche mafiose nel 1962.-- Il 1963 si apre con un periodo di relativa calma che perdura sino al 9 Maggio giorno in cui alle ore 4,30 per incarico di Liggio ~~espressamente~~ alcuni elementi di quella cosca e tra questi Bagarella Calogero, Provenzano Bernardo e Giovanni, ed altri di minor piano tendevano un agguato al n.1 del gruppo Strega: tale Francesco Paolo Strega, latitante perché sottoposto a soggiorno obbligato.-- Questi però, che non doveva essere solo a percorrere come tante volte quel tratto di strada che dalla via S. Michele conduce alla via Costa S. Giovanni, per recarsi in campagna, vista la presenza di elementi sospetti apriva il fuoco avvincolandosi dal tentativo di aggressione da parte del Bagarella e del Provenzano i quali probabilmente non avrebbero voluto ucciderlo ma sopprimerlo con il metodo silenzioso poiché se lo avessero voluto uccidere non gli avrebbero dato

A pochi giorni da questo ennesimo fatto criminoso, la sera del 19 Maggio, alle ore 20,40 circa, in pieno centro abitato prospiciente la piazza principale veniva attentato Mancuso Marcello Giuseppe che come abbiamo precedentemente detto pare facesse gruppo a se stante o secondo altre voci si fosse offerto, in extremis, quale paciere nella ricomposizione delle cosche mafiose. -

Quali le ragioni di questo attentato? A distanza di giorni dalla consumazione del crimine nulla di concreto è trapelato. Si sta' semplicemente al "Si dice" ma tante sono le dicerie che si stenta ancora ad indovinare il movente vero del crimine. Mancuso Marcello Giuseppe ed i suoi fratelli Antonio ed Antonino da modesta famiglia di contadini assursero ad una cospicua fortuna fino al rango di proprietari e commercianti facoltosi.

Par Pare che si siano impossessati nell'immediato dopoguerra, organizzandosi in bande armate, dei terreni di proprietà del Barone Mangiameli dagli stessi sopresso in circostanze misteriose. -



CONCLUSIONE

Dopo questa rapida elencazione di persone e fatti criminosi che tanto hanno funestato la quiete del Corleonese ci viene da chiederci fino a quando e sino a qual punto durera' questo andazzo di cose che malgrado la eliminazione di capocchia e gregari di primo e secondo piano non accenna certamente a finire poiche' le condizioni attuali in cui si dibatte la vita Corleonese non sono tanto dissimili da quelle che videro il risorgere della cosca mafiosa ~~impra~~ imperante Navarra. La figura che tiene attualmente incontrastato il dominio della situazione e' quella di Luciano Liggio il quale come si e' detto precedentemente da modesto contadino e da abile killer ha raggiunto una quota cosi' alta nell'orizzonte mafioso, anche se non puo' paragonarsi con quella mastodontica detenuta dal dott. Navarra. La mafia di Corleone cosi' suddivisa in gruppi non e' piu' un fenomeno che ha come centro Corleone stesso, ma le sue propagini si dilungano attraverso le strade di cui Corleone e' nodo stradale importantissimo e verso la Capitale e verso il mar ~~mediterraneo~~ Mediterraneo con il porto di Sciacca. Mentre nel 1943 gli oggetti di interesse per i gruppi mafiosi erano il predominio delle terre, la spartizione delle acque, l'intrallazzo dei prodotti cerealicoli, l'abigeato, la rapina e l'estorsione, oggi con l'evolversi dei tempi questi oggetti rimangono si' mira delle azioni criminali dei vari mafiosi ma non costituiscono la mira piu' ambita: altre attrattive fanno gola ai gregari diventati potenti e che hanno spostato ed esteso la cerchia di influenza sui delinquenti della capitale e della Sicilia occidentale in genere: sono il predominio sulle aree edificabili, l'accaparramento dei posti di chiave delle pubbliche e delle private amministrazioni, le beghe politiche in favore di questo o quel candidato che prevalentemente fanno parte alla D.C. od al partito liberale.



Anche se non vogliamo, con cio', discriminare politicamente gli elementi che appartengono ~~ai partiti~~ in quei partiti, ~~ma~~ appare chiaro, specie alla luce delle recenti consultazioni elettorali, quanto grande sia stato l'interesse di candidati nella ricerca di gregari appartenenti alle cosche mafiose che, pur Liggiani o Navarriani, hanno ~~reintegrato~~ ~~reintegrato~~ convogliato i loro voti sui candidati presentatisi sotto le gida dello scudo Crociato.:-

D'altra parte è una questione naturale se si opera in tal senso specie da parte di chi, come suol dirsi ha il carbona bagnato e spera aiuto e protezione. La stessa cosa accadrebbe se quegli stessi uomini che oggi si presentano sotto uno schieramento politico si presentassero domani sotto qualunque altro partito che avesse le mani in pasta nel governo della cosa pubblica italiana.

della cosa pubblica italiana.
La lotta contro la mafia, perciò, non è solo un
gravoglio di provvedimenti di polizia come avvenne nel 1926
ad opera del Prefetto Moro; ma va eseguita modificando struttu-
ralmente e concretamente le condizioni ambientali in cui vive
la maggior parte del popolo siciliano. Scuole, industrie, boni-
fica agraria: questi sono i tre cardini fondamentali che vanno
presi in esame ed aiutati in maniera concretamente seria.
Il resto sarà opera di polizia. Lo prova il fatto che la mag-
gior parte dei giovani che un tempo, in mancanza di una occupa-
zione ben remunerata, preferivano abbandonare il lavoro dei
campi per darsi alla mala-vita, oggi ha compreso che quella
strada non ha vie di uscite: se non la morte o la galera e
perciò ha preferito evadere all'estero ove anche soggiogando-
si ad un lavoro pesante hanno tuttavia la soddisfazione di
percepire tanto quanto loro basti per se e per le famiglie.

Leoluca di Gioscchino e di Leggio Salvatrice, nato a Corleone il 12.3.1936, ivi residente via S. Michele 6

Provenzano Simone fu Angelo e di Rigogliuso Giovanna, nato a Corleone il 12.3.1936, ivi residente via Cortile vutera 36

Busqua Vincenzo fu Rosario e di Profita Biagia, nato a Corleone il 12.4.1910, ivi residente via Borgomoni 34.-

Baternostro Gaetano di Vincenzo e di Luniscalco Lucia, nato a Corleone il 13.10.1937, ivi residente via Sferlazo 58.

Elina Salvatore di Giovanni e di Rizzo Concetta, nato a Corleone il 16.11.1930, ivi residente via Rua del Piano n.14.

Strova Antonino di Gaetano e di Zabbia Rosa, nato a Corleone il 26.8.1913, ivi residente via Carrozzone n.9.

Mancuso Francesco fu Giuseppe e fu Saporito Calogera, nato a Corleone il 17.1.1937, ivi residente via Bottaro 53.

Maziaro Renzo d'ignoti, nato a Palermo il 4.12.1913, residente a Corleone via Pergole nr.28.-

Elina Bernardo di Vince, zo e di Di Miceli Giuseppa, nato a Corleone il 27.17.1938, ivi residente via Macaluso n.20.

Prigio comunicare inoltre qui di seguito i nominativi dei mafiosi che pur essendo parte dei due gruppi di mafia, esistenti in Corleone, si sono ritirati dal gruppo a se.- CASATO E NOME

Mancuso Marcello Antonino di Vincenzo e di Lisotta Giuseppa, nato a Corleone il 2.1.1906, ivi residente via S. Martino.

Mancuso Marcello Antonino di Vincenzo e di Lisotta Giuseppa, nato a Corleone il 27.4.1913, ivi residente via Carmine.

Mancuso Marcello Giuseppe di Vincenzo e di Lisotta Giuseppa, nato a Corleone il 26.2.1908, ivi residente via S. Martino.-

Criscione Biagio fu Leoluca e di Terrusa Leoluchina, nato a Corleone il 21.16.1910, ivi residente via F. Aprile 72.-

Criscione Angelo fu Leoluca e di Terrusa Leoluchina, nato a Corleone il 7.12.1912, ivi residente via Micericordia nr.23.

Lisotta Giuseppe fu Bernardo e fu Lo Curto Giovanna, nato a Corleone il 22.13.1915, ivi residente via Sataliviti.

Lisotta Pietro fu Bernardo e fu Lo Curto Giovanna, nato a Corleone il 8.3.1917, ivi residente via S. Giovanni 21

Lo Du Pasquale di Calogero e di Lampo Giovanna, nato a Corleone il 4.5.1923, ivi residente via Carecero nr.6.

Maziaro Carmelo di Salvatore e di Gagliano Orsola, nato a Corleone il 25.11.1913, ivi residente via Carecero.

Strova Arcangelo fu Vincenzo e di Sciortino Maria, nato a Corleone il 7.1.1907, ivi residente via Mottaio N.16.-

Strova Vincenzo di Arcangelo e di Olivieri Rosaria, nato a Corleone il 3.11.1925, ivi residente via XXIV Maggio 12 in atto al confino di polizia.

Strova Francesco Paolo fu Vincenzo e di Sciortino Lucia, nato a Corleone il 12.8.1913, ivi residente via XXIV Maggio 12, in atto latitante.

Deolisi Giuseppe fu Calogero e fu Di Palermo Calogera, nato a Corleone il 12.8.1918, ivi residente via Cammarata 63.

Infine inoltre che il sottotenente mafioso appartenente al gruppo mafioso nato da Leggio Luciano, in data 10.2.1960, è emigrato per il Comune di Palermo, dove risiederebbe alla via Nicolò Garzilli 38.-

Strova Salvatore fu Angelo e di Fu Di Miceli Giovanna, nato a Corleone il 27.4.1915, residente a Palermo.-

IL VICE PRICADIERE COMANDANTE DELLA GUERRA
-Agostino Vignali-

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI PALERMO
- SQUADRA P.C. CORLEONE -

ELI/NO C:- in ordine di gruppo dei mafiosi residenti nella giurisdizione del Comune di Corleone:

ALL/no Sign. Pretore del Mandamento di.....CORLEONE

====000VA000====

Per opportuna conoscenza della S/V., si comunicano, qui di seguito, i nominativi dei mafiosi, suddivisi per ciascun gruppo di appartenenza, residenti in Corleone:

- ..! C A S A T O E N O M E
- !Capo mafia del I° gruppo: Briganti Salvatore fu Vincenzo e di Criscione Maria, nato a Corleone il 12.9.1932, ivi residente via Pomilla nr.26.-
- !Componenti il I° gruppo:- Catalinotto Gaetano di Martino e di Lombardo Donzica, nato a Corleone il 20.11.1910, ivi residente via Iannazzo 82.-
- !Ferrara Pietro fu Vincenzo e di Riina Minfa, nato a Corleone il 28.10.1905, ivi residente via Largo Catena 2
- !Ferrara Giovanni fu Pietro e di Siragusa Lucia, nato a Corleone il 10.11.1916, ivi residente via Carcere nr.2, in atto detenuto.
- !Ferrara Innocenzo fu Pietro e di Siragusa Lucia, nato a Corleone il 16.4.1911, ivi residente cortile Ribauda, in atto detenuto.-
- !Ferrara Pietro di Innocenzo e di Rotolo Giovanna, nato a Corleone il 20.10.1935, ivi residente via cortile Ribauda, in atto latitante.-
- !Gagliano Calogero di Gaetano e di Cascio Francesca Paola, nato a Corleone il 10.10.1918, ivi residente via S. Giovanni Battista Scarlata 54
- !Ferrara Pietro di Gaetano e di Di Miceli Lucia, nato a Corleone il 26.2.1911, ivi residente via Misericordia nr.29
- !Langiameli Antonino fu Leoluca e di Chiarelli Francesca, nato a Corleone il 18.7.1929, ivi residente via Pozzo Buono n.10;
- !Di Puma Biagio di Leoluca e di Zimbardi Biagia, nato a Corleone il 23.3.1930, ivi residente via Corde nr.6.
- !Di Puma Giuseppe di Leoluca e di Zimbardi Biagia, nato a Corleone il 3.6.1924, ivi residente via Corde n.6
- !Maiuri Antonino fu Pietro e fu Cascio Giovanna, nato a Corleone il 13.6.1918, ivi residente via Largo Cappuccini n.2
- !Maiuri Vincenzo fu Pietro e di Cascio Giovanna, nato a Corleone il 16.8.1909, ivi residente via Largo S. Rocco n.6
- !Maiuri Giovanni fu Pietro e fu Cascio Giovanna, nato a Corleone il 30.9.1911, ivi residente via Pomilla 60
- !Maia Antonino fu Biagio e di Siragusa Palma, nato a Corleone il 13.6.1932, ivi residente via Molino nr.4
- !Mucco Antonino di Gioacchino e di Leggio Salvatrice, nato a Corleone il 24.9.1922, ivi residente via Madonna della Grazie.-

PRETURA DI CORLEONE

1)

MANCUSO LEOLUCA fu Giuseppe nato a Corleone 1897

(omicidio)

ricerche fatte dal 1940 al 1949

N.22/43 R.G.

Contravvenzione pascolo in Corleone 14/1/1943- Rapp. CC.RR.

Corleone 16/1/1943 n.13

P.O. - IANNAZZO Leoluca

30/6/1943 condannato a £.30 ammenda archiviato in data 4/11/1943

n.9878 C.P. atti qui.

2)

N.39/45 R.G. MANCUSO Leoluca fu Giuseppe + 17

Imputati di abigeati rapina associazione delinquere

Rapp.P.S. Corleone 31/1/1945 n.324.

P.O.- 1) MADONIA Calogero; Mariaci Giuseppe

8/2/1945 atti a P.M. a 17/2/1945 si trasmette rapporto e istruz.

ESPOSITO Masiero.

3)

MANCUSO Leoluca fu Giuseppe nato 5/7/1897 a Corleone.

N.139/45 R.G.

Contravvenzione pascolo in Corleone 14/5/1945

CC.RR. Corleone 16/5/1945 n.776 decreto penale 24/5/1945 £.300

ammenda, archiviato il 13/11/1945 n.10186 C.P.. atti qui.

4)

MANCUSO Leoluca fu Giuseppe nato a Corleone 5/7/1897 + 1

N.175/45 R.G.

Contravvenzione pascolo in Corleone 15/6/1945 CC.RR. Corleone

17/6/45 n.841

P.O. Triolo Pietro

(Appello il primo 27/7/45) e 7/11/45 atti a Cancelleria Tribunale

Palermo - Sent.25/7/1945 condanna il primo mesi quattro reclusione

£.2.000 multa.

n)

SCHILLACI Giovanni di Leoluca

(omicidio)

ricerche fatte dal 1950 al 1955

N.492/53 R.G.

Ignoti - N.5782 P.M.

lesioni aggravate Corleone 30/8/53

P.L. SCHILLACI Giovanni

n.1743/2 del 3/11/953 P.S. Corleone

Ved.n.523/53 R.G.

Ved.Rog. N.57

3/12/53 P.M. per competenza.

2)

FERRARA Vincenzo Salvatore nato 22/10/932 a Corleone ivi res.

N.593/53 R.G.

detenuto dal 12/12/1953

tentato omicidio Corleone 30/8/953

P.O. SCHILLACI Giovanni

(ved.492/53 R.G.)

a 23/12/953 P.M. per competenza.

3)

N.10/55 R.G.

1)SCHILLACI Giovanni di Leoluca nato 8/10/937 in Corleone ivi
residente.

2)VACCARINO Salvatore di Giuseppe nato 19/7/936 in Corleone ivi
residente

IMPUTATI - lesioni personali reciproche Corleone 22/12/54.

a 23/2/955 non doversi procedere per morte del 1° e manco
querela per l'altro.

30.3.955 archiviato atti qui.

2/0

4.)

N.16/55 R.G.

Atti relativi alla morte di SCHILLACI GIOVANNI di Leoluca di anni 17 da Corleone avvenuta nella Via S.S.Salvatore di Corleone alle ore 18 del 16/1/1955 a seguito di emorragia interna per cinque colpi di arma da fuoco esplosi da uno sconosciuto. a 18/1/1955 consegnato in carta al Dr.Gimbilato a 10/2/55 n. 147/2 del 9/2/55 Commissariato P.S. Corleone - atti al P.M. per competenza.

1)

N.72/57 R.G.

Atti relativi alla morte di Collura Vincenzo fu Vincenzo di anni 58 da Corleone avvenuta la sera del 24/2/57 a seguito di colpi di arma da fuoco esplosi a suo indirizzo da persone sconosciute.

a 26/2/57 consegnati al P.M.DnCurti Giardina.

2)

N.152/57 R.G.

Collura Vincenzofu Vincenzo

- Ignoti -

omicidio Corleone 24/2/57 N.240/2 P.S. del 29/4/57 a 3/5/57 atti al P.M. per competenza.